

# L'evento Il capo di Unicredit: i fondi libici ci danno stabilità. L'ex Premier: ci avvertì su Bin Laden

## Politici e banchieri per il libro di Gheddafi

### Alla presentazione del «Viaggio in Italia», D'Alena, Dini, Fratтини, Profumo

ROMA — Chi avesse avuto voglia di misurare l'attuale grado di influenza di Muammar el Gheddafi in Italia sarebbe dovuto passare ieri a Palazzo Giustiniani. Per la presentazione di un libro sul viaggio compiuto un anno fa a Roma dal Colonnello — la sua prima visita ufficiale da quando prese il potere in Libia con un colpo di Stato nel 1969 — si è radunato uno schieramento trasversale di maggioranza, opposizione, uomini d'affari, diplomatici. Una di quelle reti variegate che nella Prima Repubblica in due sono stati specialisti nell'intrecciare: Giulio Andreotti e Marco Pannella. Nel caso specifico, l'artefice era stato il primo. Ma l'intellectura di rapporti italo-libici consolidata in decenni dal senatore che è stato sette volte presidente del Consiglio per la Democrazia cristiana si è agitata con nuovi ingressi. Arturo, ieri, distinguere quanto si dovesse ad Andreotti e quanto a Gheddafi e al suo ambasciatore a Roma Abdullah Gaddur.

Da direttore della rivista *«Jogorri»*, il senatore a vita ha fatto stampare i discorsi pronunciati durante la visita dal Colonnello. Dà un'idea del libro. Il viaggio del *«Leader»*, Muammar Gheddafi in Italia, una frase dell'intervento che il nemico di Ronald Reagan pronunciò un anno fa proprio a Palazzo Giustiniani: «Nessuno al tempi dell'assassino

**Presenti**



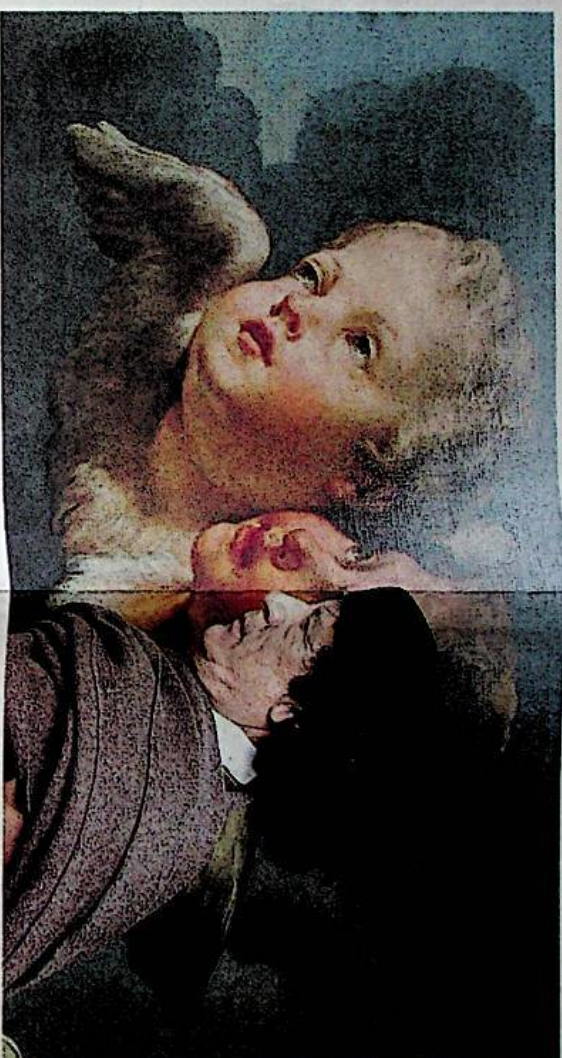
**Ministro**  
Franco Frattini



**Ex premier**  
Massimo D'Alena



**Undersecretary**  
Alessandro Profumo



Mussolini o di Balbo, avrebbe immaginato che la Libia sarebbe diventata una nazione forte, con risorse come il gas naturale o il petrolio, che l'Italia un giorno avrebbe avuto bisogno della Libia per queste...». Così ieri sul palco c'era un caso di rilievo. Un ministro de-

gli Esteri, Franco Frattini. Due ex presidenti del Consiglio dei quali oggi uno nella maggioranza e uno all'opposizione, Lamberto Dini e Massimo D'Alena. L'amministratore delegato di una grande banca, Alessandro Profumo di Unicredit. Il presidente della com-

missione parlamentare Antimafia, Giuseppe Pisano. Di fronte, in platea, imprenditori delle costruzioni, da Salvatore Ligresti a membri delle famiglie Astaldi e Bonatti. Un veterano del giornalismo comunista, Valentino Parisio. Un veterano del craxismo, Massimo

Profumo, che ha la Banca centrale libica tra gli azionisti, ha giudicato i fondi sovrani di Tripoli «fonte di stabilità per le nostre aziende». Gaddur aveva ricordato che la Libia in 15 anni vuol portare al 65 per cento l'attuale 27 per cento del prodotto interno lordo. Poi è andato a colloquio da Berlusconi. Che forse individuò in lui il suo ideale di ambasciatore-manager.

**Maurizio Caprara**

## Scenari

Le alternative alla leadership di Washington e le possibili alleanze con Pechino

# Nel mondo che affronta la crisi è il momento del «Berlin Consensus»

## Il Tesoro Usa, l'Fmi e la Banca Mondiale spazzati dalla Germania

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — L'aperta ostilità nei confronti del capitalismo finanziario, chiamato il «capitalismo delle locuste», la messa al bando unilaterale di molte operazioni speculative, il cosiddetto «naked short selling», i maltrattati della spesa di una Germania che, essendo in forte «surplus» commerciale, dovrebbe invece rilanciare i suoi consumi per sostenere la ripresa internazionale, persino la resistenza delle imprese tedesche davanti alle pressioni Usa per «stringere i bulloni» dell'embarco nei confronti dell'Iran. Gli americani scoprono con sconcerto che, in mezzo al guado della crisi del loro modello economico e dell'indebitamento del ruolo geopolitico fin qui svolto, devono fronteggiare nuove insidie. Non solo devono vedersela con le ambizioni della nuova superpotenza cinese, l'orgoglio russo o l'irrequietezza di Paesi emergenti come Brasile e Turchia che vanno per la loro strada sulla delicatissima questione del nucleare iraniano. Ora devono fare i conti anche con l'improvvisa «indisciplinazione» di Berlino: un Partner che (a parte i dissensi del 2003 sulla guerra in Iraq) viaggia da decenni «allineato e coperto» nel convoglio occidentale.

Sulle questioni economiche — la crisi finanziaria e il contagio trasmesso ai bilanci pubblici degli Stati — c'è chi comincia a parlare

## Tripoli rilascia lo svizzero Max Göldi

### Vittima dello scontro diplomatico

TRIPOLI — È stato liberato ieri a Tripoli Max Göldi, uomo d'affari svizzero detenuto in Libia da 4 mesi, vittima indiretta dello scontro diplomatico tra Muammar Gheddafi e Berna. Göldi era stato arrestato nel 2008 per rappresaglia dopo l'arresto a Ginevra di Hamnah Gheddafi, figlio del leader libico, denunciato da due domestici per maltrattamenti. Göldi era stato condannato il 30 novembre 2009 a 16 mesi e al pagamento di un'ammenda per aver violato la normativa sull'immigrazione in Libia. A febbraio, la pena era stata ridotta in appello a 4 mesi.

missioni parlamentare Antimafia, Giuseppe Pisano. Di fronte, in platea, imprenditori delle costruzioni, da Salvatore Ligresti a membri delle famiglie Astaldi e Bonatti. Un veterano del giornalismo comunista, Valentino Parisio. Un veterano del craxismo, Massimo

Profumo, che ha la Banca centrale libica tra gli azionisti, ha giudicato i fondi sovrani di Tripoli «fonte di stabilità per le nostre aziende». Gaddur aveva ricordato che la Libia in 15 anni vuol portare al 65 per cento l'attuale 27 per cento del prodotto interno lordo. Poi è andato a colloquio da Berlusconi. Che forse individuò in lui il suo ideale di ambasciatore-manager.

**Maurizio Caprara**

L'America, che spera ancora di riproporre il suo sistema riveduto e corretto, guarda con scetticismo e irritazione alle mosse della Merkel. Che, oltretutto, appaiono un po' velleitarie, visti i limiti del mercato finanziario tedesco, la debolezza dell'euro, la grande fragilità mostrata dall'eurozona.

Eppure, nonostante le ragioni strumentali, a fini interni, di alcune delle mosse della Merkel, il modello tedesco comincia ad attirare una certa attenzione se non altro perché — con quello americano tuttora fermo in bacino di carenaggio — può rappresentare un'alternativa all'altro modello rampante dei giorni nostri: quel modello cinese di capitalismo autoritario, statalista, ma non privo di una certa efficienza, che sta sostituendo il «Washington Consensus» nelle preferenze dei Paesi di nuova industrializzazione.

Un modello celebrato proprio in questi giorni da ben tre saggi usciti nelle librerie americane. Il più interessante è sicuramente «The End of the Free Market» (La fine del libero mercato) nel quale Jan Bremmer, capo di Eurasia e studioso dei rischi politici internazionali, nota come i Paesi dotati di un capitalismo di Stato tendano ad adottare politiche economiche e monetarie moderate, impostino strategie di lungo periodo, dominino, con le loro società, il mercato mondiale dell'energia. Insomma qual genere si per il liberismo sfrenato, rampante e instabile dell'America. Anche se poi, nelle conclusioni, Bremmer contraddice parzialmente il titolo del suo libro elencando una serie di vulnerabilità che, prima o



**Simboli** Qui sopra il toro di Wall Street, opera dello scultore Arturo Di Modica (a)

## Leader

La cancelliera tedesca Angela Merkel, 55 anni

di un «Berlin Consensus». Di fatto un nuovo modello che dal cuore dell'Europa si contrapporrebbe a quel «Washington Consensus» (la dottrina dello sviluppo basato su privatizzazioni, «deregulation», libero scambio, lotta all'inflazione e contenimento dei deficit pubblici per garantire stabilità) che, proposto dal Tesoro Usa e dagli organismi internazionali basati a Washington (Fondo Monetario e Banca Mondiale), è stato per quasi vent'anni la spina dorsale del sistema economico internazionale. Ma questa era, iniziata con la fine della «guerra fredda» si è interrotta bruscamente col crollo della Lehman Brothers. Da allora si naviga a vista.

## Qui Lina

Elezioni di mid-term negli Usa: trionfano le donne. Meglio se sposate e con figli, tutte superlaurate. Nessuna igitista dentale, particolarmente attridente.

di LINA SOTTIS



linsottis@gmail.com

Benché indebolita, l'America ha gli strumenti — soprattutto un ruolo geopolitico che rimane centrale e il dollaro che è ancora l'unica valuta di riserva del mondo — per riconquistare la leadership. Ma non vanno trascurati gli scenari alternativi.

## Snote

Gli americani devono fare i conti con le mosse della Merkel e l'improvvisa «indisciplinazione» della Repubblica Federale

ROMA — Il governo ha di fatto confermato alla Camera che il nostro Paese non ha accettato il comando centrale della Kfor, la forza multinazionale in Kosovo, per non pagare il mantenimento di circa 200 militari in più nell'ex provincia serba. Nel rispondere per il ministro della Difesa a un'interrogazione di Federica Moggi (Pd) sulla notizia data dal Corriere il 26 maggio, il sottosegretario Giuseppe Cossiga ha detto: «L'assunzione di ComKfor da parte dell'Italia, che era stata presa in considerazione e compatibilmente con il piano generale di ridimensionamento del nostro dispositivo e qualora fattibile senza un incremento degli oneri finanziari, non è stata attuata a favore della scelta dell'assunzione di comando del Battaglione Nord». Gli Usa, anticipava il Corriere, volevano per l'Italia il comando centrale oltre a quello del Nord

## Kosovo

L'Italia non guiderà la Kfor

Massimo Gaggi

© PHOTONICA/INFORMA